

Il Commento Scandalo ai Castelli

FRANCA CHIAROMONTE

«**M**achi ha detto che si vive di vino e porchetta?», chiede il «Tempo» di ieri, raccontando «l'altra faccia dei Castelli romani». Una faccia - secondo Lorena Fantauzzi che firma l'articolo dal titolo «È scoppiato l'amore tra bidella e professoressa» - che ricorda quel «mondo diverso, ma fatto di sesso» descritto dal compianto Rino Gaetano nella sua «Gianna». Per Rino Gaetano, però, in quel mondo cominciava la vita. Per il «Tempo», l'unica cosa che comincia è lo scandalo. È lo sguardo scandalizzato e il meno adatto di tutti a operare distinzioni. Così, la «notizia» evidenziata dal titolo (e dalle locandine che campeggiavano, ieri, nelle edicole romane) - l'amore tra le due lavoratrici «sbocciate» in una scuola di Rocca di Papa - viene data insieme a una dettagliata informazione riguardante la «grossa organizzazione» che offre «notte folle con ragazze vergini» a «uomini di mezza età» per tre milioni di lire. O ancora, a chi, a Grottaferrata, promette messe nere, satanismo e «riti sabba con tanto di finale erotico». Il tutto per dimostrare che «tra una fetta di porchetta e un sorso di buon vino, ai Castelli la perversione non ha limiti». Inutile chiedersi che cosa c'entri l'amore «delle due adepti della poetessa di Lesbos» con gli uomini di mezza età o con le messe nere. Inutile soffermarsi sulla contraddizione tra l'affermazione secondo cui «che tra due donne sbocciate non stupisce più nessuno» e il fritto misto di cui sopra. Inutile, quando si cerca lo scandalo, tutto fa scandalo. E chi si scambia effusioni nei corridoi e delle aule di una scuola, viene paragonato al commerciante disposto a sborsare denaro per passare qualche ora in con una giovane illibata. Forse tra quei genitori preoccupati del cattivo esempio delle cattive ragazze c'è anche qualcuno degli uomini alla ricerca del «frutto proibito». Non lo sapremo mai: la loro «privacy», a differenza di quella delle due signore, non sarà mai violata.

«Partire da sé», raccomanda il verbo femminista... Un uomo è tutt'uno con la realtà operante, con la vita sociale, perché egli c'è, nei libri di scuola, dove si studiano le opere dei maschi, la scienza dei maschi, la filosofia dei maschi, l'arte dei maschi: e c'è nella vita di tutti i giorni... Non c'è bisogno che si ricordi di «partire da sé», perché già «parte da sé». È un passaggio che la società, automaticamente, ha fatto per lui. Invece la donna... non c'è. Non si trova in ciò che studia, che legge, che vive... Per opporsi a questo stato di cose, per ricercare la propria «vera essenza», ciascuna di noi «deve» «partire da sé», cioè da quella che sono, tirare fuori chi sono veramente. Quanto coraggio ci vuole per far questo? Non è una «dimensione naturale», come lei dice, quasi carnale, legata all'essere donna, ma una «necessità» per interagire con tutta la realtà, a partire dai rapporti coi genitori, coi propri figli, con la gente tutta. Tutto questo per l'uomo è superfluo... Per cui posso capire come lei possa intendere «egoisticamente» questo «partire da sé» delle donne, come un porre sé al centro dell'Universo, come un piegare a sé il mondo intero. Quanto sono lontani questi arditi pensieri dalle donne! Maga-

Nocera inferiore, il caso delle maternità fasulle dichiarate all'Inps

False madri e false lavoratrici Una trappola per disoccupate

La camorra otteneva così i contributi della legge. Per ora non è chiaro se le 900 donne coinvolte erano consenzienti. Ma ci sono anche quelle che, realmente incinte, si fingono braccianti.

DALL'INVIATO

NOCERA INFERIORE (Sa). È stato un camorrista a permettere la scoperta di una colossale truffa all'Inps attuata attraverso false dichiarazioni di maternità di lavoratrici stagionali impiegate in industrie di trasformazione agricola. Un raggio che, finora, avrebbe provocato alle casse dell'Istituto di previdenza un danno di svariate centinaia di milioni, oltre all'arresto di tre persone, mentre altre cinque sono state denunciate a piede libero. Le false maternità dichiarate all'Inps riguarderebbero per ora 900 donne ma non appare ancora chiaro se le lavoratrici siano state vittime o conniventi del raggio o se tutte e due le cose, o ancora, se siano state completamente all'oscuro della vicenda.

A permettere agli inquirenti di scoprire la truffa, è stato un camorrista, Bruno De Vivo, uomo di spicco del cosiddetto clan dei «paganesi». Arrestato qualche mese fa, ha raccontato ai giudici dell'esistenza di chi faceva soldi speculando sulle dichiarazioni di maternità e ha tenuto a spiegare che in quell'affare la camorra non solo non aveva nulla a che fare, ma non aveva intascato neanche un lira. Una dichiarazione rilasciata per «vendetta», sostengono gli investigatori, nei confronti di

chi aveva messo in moto un meccanismo che riusciva a rastrellare centinaia di milioni. Una «cosa» di cui il capoclan era venuto a conoscenza attorno a un tavolo di «chemin de fer», in una delle tante bische che il clan ha gestito in questi anni nell'agro-nocerino.

La storia raccontata dal camorrista sembrava incredibile: un faccendiere, d'accordo con alcune ditte di trasformazione agricola della zona, faceva dichiarare alle lavoratrici maternità inesistenti. Le pratiche venivano disbrigate e l'Inps versava, sulla base della legge 1204 del 1971 che tutela le lavoratrici madri, i contributi di legge. Solo che quasi tutte le donne non aspettavano un figlio, né avevano alcuna intenzione di metterlo al mondo.

Sono scattate le indagini, coordinate dal giudice Maurizio Cardea, della procura di Nocera Inferiore, che hanno portato all'arresto di Francesco e Antonio Esposito, padre e figlio, imprenditori, titolari di una industria di trasformazione del pomodoro. «La fontanella», e del faccendiere Pasquale Porpora, l'uomo che aveva svelato ai clan l'affare giocando a «chemin», e che aveva trasformato la propria abitazione in un vero e proprio ufficio per il disbrigo delle pratiche di maternità. «In realtà - spiegano i Carabinieri -

non sappiamo se le donne intestatarie delle false dichiarazioni abbiano ottenuto del denaro. In molti dei 900 casi finora scoperti, abbiamo accertato che le lavoratrici accettavano di contribuire, anche inconsapevolmente, alla truffa solo per ottenere un posto di lavoro, anche se stagionale». I carabinieri non dicono che il Pm aveva richiesto otto ordini di carcerazione, ma che il Gip Vincenzo Ferrara, gliene ha concessi solo tre, trasformando le altre cinque richieste in «denunce a piede libero». Ma è proprio questo particolare a dimostrare che la vicenda non è limitata a una sola azienda e che le lavoratrici «coinvolte» potrebbero essere molto di più delle 900 individuate, così come potrebbe aumentare il numero degli «imprenditori» che pagavano le operaie a spese dell'Inps.

False maternità: uno scandalo vecchio, che si ripete da decenni sempre con forme nuove. «Ero la moglie di un medico di una zona a vocazione agricola - racconta Rosaria, 40 anni, ora divorziata - e un giorno ho scoperto che mio marito mi aveva fatto passare per «bracciante agricola» quando aspettavo il nostro primo figlio. Solo quando mi arrivò la comunicazione giudiziaria scoprii che invece di essere una aspirante insegnante, ero diven-

tata una contadina. Non vidi una lira e non sapevo nulla, ma quando i giudici mi chiamarono per interrogarmi scoprii che erano centinaia le donne che erano nella mia stessa posizione. Io sono stata assolta, ma quante donne sono costrette ad accettare certe situazioni pur di avere un reddito o un lavoro?»

«Proprio quello che stiamo cercando di appurare - sostengono gli investigatori di Nocera Inferiore - per due ordini di motivi: il primo è quello che bisogna capire bene quante ditte erano coinvolte in questo giro, la seconda per sapere se le donne sono state costrette ad accettare le dichiarazioni di maternità. In quest'ultimo caso la contestazione del reato potrebbe essere ben più grave di quella formulata finora». Ma come accertare tutto ciò? Le difficoltà non sono poche. Uno dei problemi è proprio ottenere la testimonianza delle dirette protagoniste. Visto che la disoccupazione femminile nella regione supera, e non di poco, la metà della popolazione attiva, spesso, proprio per trovare un lavoro, anche se precario o stagionale, le donne sono costrette a essere vittime e complici nello stesso tempo e dunque poco propense a denunciare chi le sfrutta.

Vito Faenza

Cattive Ragazze



L'Oscar di Frances Polizziotta contro la banalità del male

GIOVANNA GRIGNAFFINI

Lungo l'atmosfera di disincanto che ha accompagnato la Notte delle stelle, l'unica cosa giusta è sembrata l'attribuzione dell'Oscar per l'interpretazione femminile a Frances Mc Dormand per «Fargo» di Joel Coen, faccia da gente comune, impacci gestuali da donna comunemente incinta, un ruolo da poliziotta ormai comune per le donne, alcune strategie d'indagine fatte di buon senso comune, una passione per il cibo vissuta con una serenità capace di proiettarla nel paradiso dei piaceri a portata di mano, anziché nell'inferno della malattia e della morte in cui pure essa oggi si trova in molte parti di noi e del mondo. E tuttavia anche quella cosa giusta rischia di non essere collocata nel suo posto giusto, una volta che venga sottratta al quadro d'insieme che le conferisce il suo senso e la sua forza. E questo quadro d'insieme si chiama «Fargo»: un film intessuto di volti, comportamenti, paesaggi, situazioni e figure totalmente «decentrate» rispetto all'armonia di un certo cinema, ma del tutto «centrate» rispetto a quella «banalità del male» che informa di sé molte parti di società rinserrate intorno ai propri rituali e al proprio benessere. Un film dunque capace di suscitare una gamma di sentimenti racchiudibile tra l'angoscia e l'orrore e che forse, proprio per questo, Hollywood non si è sentita di premiare. Di più, da quell'inferno del quotidiano che è la provincia americana di «Fargo», la bacchetta magica dei giurati ha saputo ritagliare, estrarre e confezionare un bel ritratto di ordinaria virtù femminile. Parola depurata, congelata, fattasi di pietra, come ogni mitologia. Viva dunque la rivincita dei produttori indipendenti contro lo strapotere dei majors, viva l'assalto al cielo della folla anonima che può spegnere la falsa luce delle star, viva il riscatto degli artisti («Shine») e la caduta degli dei (Cassius Clay) perché Hollywood - come Atlanta - crede ancora alle lacrime. Viva Frances Mc Dormand, il suo volto di pietra e la sua nuova divisa, a patto che non rotoli come un macigno verso la strada aperta delle nostre vite. Anche perché, lungo quella strada, nelle notti di luna piena, si possono ancora vedere il cielo e le stelle. E si può esprimere un desiderio, quando muore una stella.

Al Mercato



Uomini e sesso
Nuove tenerezze
e vecchi
rimproveri

DONATELLA BORGHESI

«Ho scoperto che non sono né una bestia né una macchina, che non cerco né la competizione né la prestazione, ma che so dare amore». Questa è una delle risposte alle domande sul desiderio, le attese, ma anche sui preliminari e la penetrazione, fatte da «Marie Claire» di aprile. E in questa corsa reciproca a dirsi tutta la verità, sono loro, gli uomini, ad avere l'ultima battuta. E a volerli un po' spiazzare. Perché se è vero che «Centocose» di aprile sostiene che «il macho patteggia con il machismo e fa pace con il suo «lui», sempre su «Marie Claire» si dice tout court che «il vostro desiderio a eccitarci», proprio come avrebbe detto un qualsiasi intellettuale libertino di fine Settecento. Invece sul settimanale «Gioia» in edicola questa settimana, lo scrittore giallista Andrea G. Pinketts scrive che le donne lui le ama e le teme, e che forse siamo diventate troppo «esplicithe, quasi chirurgiche». Un altro scrittore, Augusto Bianchi Rizzi, intervistato sul libro «Le padrone del vapore», lo dice chiaro e tondo, il potere sessuale è delle donne: «Il pudico «donna è bello» è stato sostituito dal più spudorato «vagina è meglio». E il caro, vecchio fallo si riduce a dimensioni lillipuziane mentre viene denunciata l'impostura su cui si reggeva la sua supremazia: la potenza sessuale non appartiene al fragile pene... ma al sesso della donna, che fa l'amore per risvegliare il proprio desiderio, e non per liberarsene come l'uomo». E l'uomo? «Fugge, cercando rifugio nelle rassicuranti differenze di classe e di razza: e così si getta nelle braccia di una baby-sitter di colore o si dà alla macchia con un viado di catastrofica bellezza (femminile)». Il cerchio si richiude.

È già in vendita «Femina», pronte altre due pubblicazioni

Editoria francese, arrivano i supplementi femminili

Con la prima rivista, il gruppo Hachette-Filpacchi mira ad ampliare il già numeroso pubblico delle lettrici d'oltralpe. Ma il prodotto è deludente.

PARIGI. Il panorama della stampa francese al femminile si è arricchito questa settimana di un nuovo titolo. Si chiama *Femina* ed è il supplemento a *Le Journal du dimanche*, il settimanale in forma di quotidiano venduto nell'Ile de France la domenica. L'obiettivo con cui nasce il supplemento è soprattutto quello di conquistare un'altra fetta del pubblico femminile, che al momento rappresenta il 43% dei lettori del giornale. «*Femina* nasce dopo due anni di studio a cui sono seguiti tre mesi di test in diverse regioni del paese», racconta il direttore delegato della casa editrice, il gruppo Hachette-Filpacchi, proprietario anche di altri quotidiani regionali a cui la rivista verrà allegata nelle prossime settimane. A Parigi l'esperimento è stato condotto in una quindicina di edicole e «le vendite sono aumentate in media del 2%».

In Francia il supplemento illustrato allegato a un quotidiano non è un'abitudine diffusa (esiste solo *Le Figaro Magazine*), mentre altri esperimenti simili sono falliti

nel giro di poche settimane. È comunque la prima volta in assoluto che un giornale francese decide di creare un supplemento specificatamente dedicato alle donne. Un'operazione simile a quella condotta lo scorso anno in Italia con risultati più che soddisfacenti. Ma *Femina* non ha niente a che vedere con i nostri *La Repubblica della donna* e *lo Donna del Corriere della Sera*. Sfogliandolo, sembra di avere tra le mani una rivista femminile di almeno dieci anni fa, nella grafica e nella direzione in rubriche. Lo spazio è prevalentemente dedicato alla moda, alla cucina, allo shopping e alla bellezza. Assolutamente assenti la politica e l'attualità; sotto l'etichetta «società» trova posto un articolo dedicato alle donne e il bricolage, e tutto quello che riguarda la cultura è relegato a due pagine che vanno sotto il titolo di «Libri» e «Cinema». È anche vero che i lettori dei quotidiani a cui *Femina* è allegato appartengono a un pubblico molto vasto, «popolare», ma viene spontaneo domandarsi perché le lettrici dovrebbero prefe-

rirli a quelle che hanno sempre letto.

Il settore delle riviste al femminile in Francia è saturo, rivela una recente indagine dell'Aepm (il centro studi sulla stampa periodica francese), ma ad aprile sono previste altre due nuove uscite. Si tratta di due mensili: *Jalouse*, di cui non si conosce ancora nulla a parte il titolo, e *Avvertie* che, almeno a giudicare dalla pubblicità, sembra già rappresentare una novità interessante. Sarà diretta da Tina Kieffer, ex presentatrice di TF1, nota per *J'y crois, J'y crois pas*, talk-show di grande successo. Il nuovo mensile punta a «regiare all'attualità», come dice la caporedattrice, Teresa Ivacu, ex redattrice di *Marie Claire*. Sulle sue pagine troveranno spazio servizi di attualità, cultura e società, «perché il pubblico femminile è sempre più interessato a questi argomenti». Il titolo vuol dire «avvertita», ispirato dal verbo francese che recita: «una donna avvertita ne vale due».

Mariangela Barbanente

Risponde Mario Tronti

Il piacere di incontrarsi nel linguaggio



ri, avessimo tanta coscienza del nostro valore da andare così sopra le righe! Per questo ho apprezzato molto il suo approccio a questa pagina dell'«Unità», il suo entrare da straniero, smarrito, ma senza pregiudizi, con l'intento di capire e col fine di capirci... È ora che si intavoli un dialogo uomo-donna serio, perché anche l'uomo, con la donna, si trasforma in un fantoccio, entra in un ruolo prestabilito tutti e due recitano la commedia. Questo non può durare più, per la nuova consapevolezza della donna, perché l'insoddisfazione è alle stelle, la famiglia fa acqua da tutte le parti, e perché tante intelligenze femminili si buttano al vento. Carmela Giommarresi

Vero. È utile e costruttivo, è piacevole anche, interloquire, esprimer-

si, ascoltare ed essere ascoltati: incontrarsi nel linguaggio, questa dimensione umana che il punto di vista femminile coltiva oggi molto più, e meglio, di quello maschile. Nel chiacchiericcio quotidiano, della politica e di altre cose, c'è in realtà un mutismo collettivo sulle questioni essenziali. Un non intendersi, un non parlarsi, un non leggersi. Carmela si vede che legge bene e a fondo, coglie le sfumature, riconosce gli stati d'animo che stanno dietro il pensiero. E io mi oriento. Avevo scritto che il partire da sé è per una donna una «dimensione naturale». Sbagliato.

Scrivete a
Mario Tronti
c/o L'Unità
«L'Una e l'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

Carmela dice: è una necessità: spinta da una storia lunga, che ha cancellato l'esistenza di una differenza, per cui oggi non si può che ripartire dal soggetto femminile per «demolire» l'oggetto donna.

C'è sempre in effetti la tentazione, dietro le nostre parole, o l'abitudine, o la pigrizia, di declinare la differenza in termini naturali, corporali. Anche sul corpo, come sul linguaggio, la pratica pensata al femminile dice delle cose importanti. Ma le ricollego - eccole novità - alla dimensione del simbolico. E con questo scarto da un terreno tradizionale, da un ordine maschile di considerazione della natura, della materia, che sul piano della relazione tra i due sessi ha provocato guasti enormi. È incredibile come la sinistra - questo sarà un po' il ritornello nelle canzoniette di questa rubrica - non si statta

in grado, non si preoccupi di essere in grado, di rideclinare il rapporto sociale umano nei termini di una svolta radicale, verso la riappropriazione del sé in rapporto all'altro, contro tutte le nuovemicidiali alienazioni. Si capisce il perché di tale assenza. Questo implicherebbe un affondo critico sul modello storico del modo di vita occidentale, che certo non potrebbe più stare dentro i confini tranquillizzanti di una cultura solo riformista. In fondo su questo il movimento operaio aveva aperto orizzonti, anche se aveva marcato chiusure. Rinovare i primi, superare le seconde, ecco la sinistra per domani. Oggi ci sono invece finite aperture a breve, mentre le prospettive lunghe risultano bloccate.

Sottolineo le parole di Carmela Giommarresi: «Questo non può durare più... perché l'insoddisfazione è alle stelle, la famiglia fa acqua da tutte le parti e perché tante intelligenze femminili si buttano al vento». Forse allora il dialogo non basta. Bisognerebbe predisporre un'azione comune di donne e uomini che abbiano le une e gli altri la volontà di «partire dall'autenticità del proprio essere». Ma questa è la forma di un desiderio. Come adesso realizzarla, questa forma, davvero non lo so.

Mario Tronti

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE CON I RIFIUTI

DAL 1° MARZO AL 30 APRILE 1997
AL MUSEO DELL'AUTOMOBILE DI TORINO

Organizzazione RADIO TORINO POPOLARE

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (chiuso il lunedì)

Costo del biglietto:
intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 011/677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile